

#ANNIVERSARIO

| di Ivan Pedrazzi |

L'Associazione Amici dell'olivo ha 20 anni. In assenza di festeggiamenti a causa della pandemia, l'assemblea, svoltasi in agosto a Rancate, è stata l'occasione per ripercorrere la storia del sodalizio, le cui radici affondano nel Luganese, dove questa cultura risale a parecchi secoli fa. I rigidissimi inverni del 1494, 1600 e 1709 hanno distrutto quasi integralmente gli oliveti. La situazione è ora migliorata. Lo conferma un censimento di cui il presidente degli Amici dell'olivo, Claudio Premoli, ha presentato i primi risultati.

Gandria

culla dell'olivo

L'origine dell'Associazione Amici dell'olivo si deve al compianto Eri-co Besomi, che alla fine degli anni novanta si è prodigato per organizzare il ripristino degli antichi oliveti di Gandria, che versavano in uno stato di quasi abbandono. Svolto inizialmente attraverso programmi occupazionali, questo compito è stato in seguito assunto dal Gruppo olivo. «*Ispirato dallo stesso Besomi e formato da appassionati come Claudio Tamborini e Giancarlo Bordoni, il gruppo poteva avvalersi della collabo-*

razione della Fondazione della Svizzera italiana per la ricerca scientifica e gli studi universitari», ha evidenziato il presidente Premoli.

In quegli anni fu creato il Fondo per il sito naturalistico e archeologico di Gandria (Fondo Snag), in previsione anche del sentiero didattico che sarà inaugurato nel 2002.

Tra il 1997 e il 2001, grazie anche all'allora Municipio di Gandria, sono stati progettati e realizzati oliveti nelle località Rozza, Campestri e Nusera con la messa a dimora di un centinaio di piante.

Nasce l'associazione

Riuniti domenica 1° aprile 2001 nella sala dell'ex-Municipio di Castagnola, i membri del Gruppo olivo hanno deciso di costituirsi in associazione con la denominazione «Amici dell'olivo». Scopo principale, favorire la reintroduzione del frutto a sud della Svizzera. Il primo comitato era composto da Claudio Tamborini (presidente), Giancarlo Bordoni (vicepresidente), Stefania Bordoni (segretaria), Dore Navoni (cassiera), Erico Besomi e Vittorio Delucchi. Lo affiancava un gruppo di lavoro con Rocco Lettieri (addetto stampa e responsabile dei corsi di degustazione), Enzo Bertola (collegamento con il Fondo Snag), Rudolf Blauenstein (costruzioni percorsi e consulente passeggiate), Andrea Ghirlanda (Lugano turismo) e Giandomenico Borelli (responsabile tecnico e dei corsi tecnici).

L'associazione si è dedicata alla ricostituzione dell'oliveto di Gandria, piantando alberi delle varietà Frantoio, Leccino, Pendolino e Maurino sulle terrazze sorrette dai muri a secco. Da alcuni anni la Città di Lugano, di cui Gandria è diventato quartiere nel 2012, si occupa regolarmente della manutenzione del Sentiero dell'olivo, considerato un fiore all'occhiello.

Domenica 20 maggio 2001 è una data da incorniciare: sono stati mossi i primi passi per la piantumazione di 73 alberelli a Gandria, in zona Nusera/Baldin. «*Diversi "padrini" - osserva Premoli - avevano versato un contributo di 500 franchi per sostenere l'associazione in questo progetto*». Tra il 1999 e il 2009 sono stati messi a dimora 422 olivi su una superficie complessiva di oltre 10mila metri quadrati.





Foto Tl-Press

Censiti oltre 7mila olivi

La vitalità dell'associazione è dimostrata dai soci, il cui numero è da qualche anno stabilmente al di sopra dei duecento, dal successo di conferenze, degustazioni e gite e dal crescente interesse per i corsi di potatura. Non solo: l'olivo è sempre più presente alle nostre latitudini e non più solo con funzioni ornamentali. La conferma arriva dal censimento condotto dagli stessi Amici dell'olivo. Avviata nel giugno del 2020, la campagna ha incontrato alcune difficoltà, tuttavia a distanza di un anno l'esito è rallegrante, con circa 800 partecipanti e 7.332 esemplari (in terra, altri sono in vaso) segnalati, di cui il 40% nel Luganese. Il censimento definisce «*rigoglioso*» lo stato di 6.477 piante, la metà delle quali si trova in oliveti, vigneti o frutteti. Il 26% è invece collocato nei giardini. I parchi urbani ne accolgono 272; chiese e cimiteri 174; piazze, rotonde, strade e posteggi 82. A proposito di oliveti: quelli con almeno 25 piante sono 39, di cui uno nel Moesano. Quasi la metà delle piante censite è gestita da soli 24 proprietari.

Nell'89% dei casi l'età degli alberi è inferiore ai 30 anni. In effetti, l'indagine conferma che «*il patrimonio olivicolo al sud delle Alpi è giovane, anche se si possono trovare esemplari centenari*». Le specie più diffuse sono il Leccino (1.060) e il Frantoio (940), mentre per 4.887 piante censite non si conosce la varietà. Due terzi dei proprietari procede regolarmente alla potatura, la metà effettua trattamenti sistematici con prodotti fitosanitari. Meno del 10% degli olivicoltori che valorizzano il loro raccolto produce olio. C'è quindi un potenziale non utilizzato. Si continuerà con la raccolta di dati, dunque il censimento non si ferma e l'Associazione Amici dell'olivo invita tutti i possessori di alberi a segnalarne l'esistenza. Intanto la stagione 2020 è stata particolarmente produttiva: il frantoio di Ennio Bianchi a Sonvico e quello di Angelo Delea a Losone hanno lavorato circa 19 tonnellate di olive con una produzione di 2mila litri di olio extra vergine. Si tratta soprattutto di appassionati che portano il proprio raccolto per la frangitura. L'olio d'oliva ticinese è e rimane un prodotto di nicchia e quando lo si trova è una fortuna. Il prezzo di vendita oscilla tra i 50 e gli 80 franchi al litro.

Sull'orlo di una crisi

Dopo 10 anni di attività, l'associazione ha conosciuto una delicata fase di assestamento. «*I soci paganti erano appena una ventina, poche anche le attività. Il rischio di chiusura era concreto, sventato però da un rimpasto del comitato, che ha portato linfa e vigore*». Il 3 dicembre 2011, presenti 8 soci su 27 iscritti, l'assemblea riunita a Gandria si è pronunciata per la rinascita dell'associazione, caldamente voluta dal presidente uscente Claudio Tamborini.

Gli è succeduto nella carica Alessandro Coduri, che a sua volta nel 2019 l'ha ceduta a Claudio Premoli, che fungeva da segretario dal 2011.

Nel 2015 è stato ufficializzato il frantoio di Sonvico, di proprietà di Ennio Bianchi, mentre nel 2018 e nel 2020 l'associazione ha promosso in prima persona la piantumazione di nuovi olivi, curando tutti i dettagli. Oltre 400 sono stati messi a dimora da soci e simpatizzanti, segno di un accresciuto interesse per questa coltura.



Ennio Bianchi al lavoro nel suo frantoio a Sonvico.